

## **BENESSERE E MALESSERE: LA SOCIETÀ DEL PRENDERSI CURA**

*A tutti piacerebbe condurre una vita nella quale il futuro fosse prevedibile, nella quale si potessero evitare le sofferenze e le malattie si potessero prevenire ed eliminare. Eppure rimane del tutto inatteso ciò che ci capiterà tra un anno, tra un giorno o tra un minuto. Il genere umano ha sempre fatto i conti con la sgradevole imponderabilità del futuro, rivolgendosi a oracoli, indovini, chiaroveggenti, stregoni e astrologi, nella vana speranza di ottenere qualche indizio in grado di anticipare, e quindi di evitare, gli avvenimenti sfavorevoli. Ora questo sogno è affidato alla scienza, che, approfondendo le conoscenze dei fenomeni naturali, fornisce risposte sempre più solide, basate su dati, ricerche, misurazioni, proiezioni, modelli matematici, ma non è stata in grado di risolvere il problema di fondo: cosa capiterà a me?*

BOBBIO M. – Il malato immaginato

L'obiettivo dell'antropologia medica è analizzare il modo in cui il corpo, la salute e la malattia sono definiti, costruiti, vissuti ed esperiti in ogni contesto socioculturale. I sistemi medici sono insiemi di rappresentazioni, di conoscenze, di pratiche e di risorse che in un dato contesto sociale e culturale permettono di far fronte, di prevenire o di interpretare la malattia.

In ogni organismo si intrecciano fenomeni di ordine biologico, psicologico, culturale e sociale. L'intreccio fra queste dimensioni è la chiave per comprendere un ventaglio di disagi/disadattamenti o di altre categorie che appartengono al malessere.

Se è vero che ogni società umana è composta da individui biologicamente costituiti e non può perciò non rapportarsi alle loro necessità e potenzialità naturali, altrettanto vero è che la naturalità degli individui è condizionata dal vivere in società.

Le modalità di rappresentare il corpo e il suo funzionamento, così come quelle di classificare le malattie o di pensare la relazione di cura, non possono dirsi totalmente libere da specifiche connotazioni storico-sociali in virtù della loro scientificità. Il carattere scientifico della medicina va pensato all'interno di uno specifico contesto storico-sociale per il fatto stesso che il corpo e la malattia sono, in un certo senso, costruzioni sociali. Il corpo rimanda alle sue multiple dimensioni: come prodotto storico e primo strumento con il quale fare esperienza nel mondo, esso diventa comprensibile alla luce della sua pluralità. Se i corpi biologici funzionano secondo le stesse leggi fisiche e chimiche, la dotazione genetica non viene percepita e utilizzata negli stessi modi da ognuno.

Il corpo mostra la complicità tra soggetto e mondo poiché l'esperienza corporea non è solo socialmente prodotta ma produce a sua volta i saperi e i significati socioculturali a cui partecipa.

Nello star bene o male ci sono rappresentazioni simboliche e costruzioni sociali, poiché le forme di malessere possono divenire sintomi e segni in quanto ricevono significato, ovvero vengono interpretati come tali nel quadro di contesti storici e socioculturali circoscritti. Recuperare la multidimensionalità permette di pensare malattia e salute in una continuità dinamica: il confine è mobile, si rende leggibile nella peculiarità di ogni realtà.

*E io, che scelta avevo? Fino a che punto io ero il mio corpo? Che rapporto c'era tra noi due? Ma eravamo davvero due? O la mia mente, con la quale io preferivo identificarmi, era semplicemente una delle tante funzioni di quel corpo, per cui assolutamente legata a lui? Il pormi queste domande, con la morte sempre più presente come una reale possibilità, coi dolori, gli smarrimenti, le malinconie da affrontare, faceva un gran senso, anche se ovviamente non avevo le risposte.*

*Mi piaceva pensare che il mio corpo fosse un costume, che, nascendo, avevo preso in prestito e che prima o poi avrei potuto (dovuto) rendere, senza che mi facesse paura il restare nudo. Ma sarebbe stato davvero così? Una cosa era certa: io-mente ero cosciente del mio corpo, ma lui era cosciente di me? Allora, che lo fosse, che riconoscesse che c'ero e che non poteva fare sempre quel che gli pareva [...].*

*Nonostante le mie aspirazioni a essere qualcosa d'altro oltre al corpo, qualcos'altro magari di meno materiale, meno soggetto ai mutamenti e alla decomposizione, corpo ero e corpo restavo. Tanto valeva allora che facessi più attenzione e ciò che manteneva in funzione quel corpo da cui tutto ora sembrava dipendere.*

TERZANI T. - Un altro giro di giostra

## **SUGGERIMENTI DI LETTURA**

BOBBIO M.	Il malato immaginato.
LE BRETON D.	Antropologia del dolore
QUARANTA I.	Antropologia medica
SARTI S.,	
TERRANEO M.	Studiare la salute
TERZANI T.	Un altro giro di giostra